

La storia
di Elsa Morante
e la sua attualità,
a cinquant'anni
dalla pubblicazione

Tiziana de Rogatis
Katrin Wehling-Giorgi

Nel cinquantenario della *Storia* di Elsa Morante (1974-2024), questo romanzo si impone al nostro immaginario per la sua attualità, che consiste prima di tutto nel mettere in scena esperienze umane al tempo stesso quotidiane ed estreme, concrete e laceranti: una forma trascinate di realismo traumatico.¹ Di fronte a un contesto geopolitico globale più che mai minacciato da conflitti e tensioni radicali e dal sentimento apocalittico delle catastrofi ecologiche e pandemiche, la forza narrativa e tematica della *Storia* si impone in tutta la sua attualità. Il romanzo colpisce infatti non solo per il suo intreccio unico di micro e macrostoria, di destini subalterni e *reportage* di grandi eventi novecenteschi, ma anche per uno *storytelling* coinvolgente e stratificato, che sovrappone il realismo di superficie a una dimensione traumatica raccontata tramite affondi onirici, immagini e spazi sotterranei.

Le riletture della *Storia* proposte in questa sezione di «Allegoria», a cura di Tiziana de Rogatis e Katrin Wehling-Giorgi, dialogano con nuove categorie critiche, per evidenziare la straordinaria modernità di un romanzo che continua a proporre nuove forme alla narrativa contemporanea e che continua a ridefinire la nostra cultura del ricordo (o «cultural memory»).

La *Storia* ci coinvolge profondamente, perché racconta l'epos femminile antieroico di una madre umile (Ida), subalterna e discriminata, che – nello snodo tra Seconda Guerra mondiale e dopoguerra – cerca disperatamente e inutilmente di salvare il proprio bambino (Usepe). Contro questo «scandalo che dura da diecimila anni» (Morante), la scrittrice rivendica le armi di

1. T. de Rogatis, K. Wehling-Giorgi, *Traumatic Realism and the Poetics of Trauma*, in «Allegoria», 83, 2021, pp. 178-183; T. de Rogatis, *Elsa Morante's «History: A Novel» and Svetlana Alexievich's «The Unwomanly Face of War»: Traumatic Realism, Archives du Mal and Female Pathos*, in T. de Rogatis, K. Wehling-Giorgi, *Trauma and Women Writers: A Transnational Perspective*, in *Trauma Narratives in Italian and Transnational Women's Writing*, SUE, Roma 2022, pp. 79-112; K. Wehling-Giorgi, «Come un fotogramma spezzato»: *Traumatic Images and Multistable Visions in Elsa Morante's «History: A Novel»*, in *Trauma Narratives*, cit., pp. 55-78.

un'immaginazione narrativa che rovescia i rapporti di forza del Potere e del suo archivio della Grande Storia.² Questa controstoria ridefinisce lo statuto della vittima (Savettieri) e comunica in maniera intensa e immediata ai lettori la violenza e l'ingiustizia epistemica subita dai subalterni, anche attraverso le loro eredità transgenerazionali.

Si tratta quindi di un romanzo politico (Savettieri). Le letture offerte in questo volume valorizzano la grande capacità dell'autrice di relazionarsi alla Grande Storia tramite un *pathos* narrativo che richiede l'immersione emotiva del lettore (de Rogatis), e il suo sprofondare in un universo meta-morfico di esseri viventi in fuga disperata dal terrore (Porcelli).

L'universo corale della *Storia* mobilita inoltre risorse narrative in grado di riparare gli stessi traumi messi in scena dalla vicenda. Il romanzo infatti si conclude con una epigrafe straordinaria, tratta dalle *Lettere dal carcere* di Gramsci: «Tutti i semi sono falliti eccettuato uno, che non so cosa sia, ma che probabilmente è un fiore e non un'erbaccia». La forte carica politica del romanzo consiste nel fatto che il seme sta negli spazi di resistenza, messi in campo dalla madre e dal bambino, ma sta anche nella narritività coinvolgente e leggibile del romanzo. Da questa prospettiva, raccontare è quindi una capacità al tempo stesso creativa e politica di riparare le fratture cognitive e psichiche causate dai traumi della Grande Storia: una forma di medicina narrativa.³

Come dimostra il saggio di de Rogatis, il mosaico narrativo del romanzo si propone con le sue forme composite e polifoniche di *storytelling* come riscrittura immersiva dello «scandalo». Questa potenzialità generativa e riparatrice può essere uno strumento decisivo sia per la medicina narrativa sia per il ripensamento dell'idea contemporanea di letterario e di immaginazione narrativa. Scardinando i sigilli degli archivi censurati e illuminando i punti ciechi della Grande Storia, la voce narrante femminile del romanzo si costituisce nel continuo relazionarsi con la memoria degli altri: personaggi e lettori. La scrittura si pone in tal modo come potente medicina riparatrice dell'immaginario storico e della violenza collettiva e individuale (Wehling-Giorgi).

Questa riscrittura della Storia monumentale e patriarcale nella microstoria antieroica della madre e del bambino è infine raccontata attraverso il

2. Su questo cfr. C. Della Colletta, *Plotting the Past: Metamorphoses of Historical Narrative in Modern Italian Fiction*, Purdue University Press, West Lafayette 1994; L. Re, *Utopian Longing and the Constraints of Racial and Sexual difference in Elsa Morante's «La Storia»*, in «Italice», 70, 3, 1993, pp. 361-375; S. Lucamante, *Quella difficile identità. Ebraismo e rappresentazioni letterarie della Shoah*, Iacobelli, Roma 2012; A. Borghesi, *Una storia invisibile. Morante, Ortese, Weil*, Quodlibet, Macerata 2015.
3. Cfr. T. de Rogatis, *Homing/Ritrovarsi. Traumi e translinguismi delle migrazioni in Morante, Hoffman, Kristof, Scego e Lahiri*, Edizioni Università per Stranieri di Siena, Siena 2023; Wehling-Giorgi, «Come un fotogramma spezzato», cit.

punto di vista, a sua volta più che mai attuale, dei traumi delle migrazioni, e del loro *pathos*.⁴ Ida e Ueseppe vivono a Roma nello sradicamento di una migrazione interna dalla Calabria, nell'isolamento di una grande metropoli, nella vergogna del male epilettico sofferto da entrambi, e infine nel microtraumatismo quotidiano del razzismo antisemita. Intorno alla madre e al figlio, si dispiega inoltre il grande e drammatico epos migratorio del romanzo: un quadro di umanità eterogenea in movimento, composto da famiglie meridionali insediate a Roma, sfollati, partigiani ed ebrei deportati. Nel saggio di Rubinacci incluso in questa sezione di «Allegoria», lo studio delle carte della scrittrice rivela inoltre una genealogia dell'immaginario migratorio, presente già nei personaggi precursori della *Storia*: principalmente Edipo e Antigone della *Commedia chimica*, parte della raccolta lirica *Il mondo salvato dai ragazzini* (1968). Le estraneità linguistiche e culturali confluiscono poi nella matura figura migrante di Aracoeli, nel romanzo omonimo (1982), prova ulteriore di un raccordo tematico fra le varie opere di Morante, da *Menzogna e sortilegio* (1948) in poi (Lucamante).

Dopo tante delegittimazioni accademiche della *Storia*, oggi comincia finalmente a farsi strada nella critica letteraria italiana una nuova tendenza, più apertamente positiva. Nell'ambito di questa nuova tendenza, non pochi giudizi esprimono tuttavia un riconoscimento verso il romanzo a partire da una distinzione tra Morante e certi deprecabili morantismi attuali, ovvero una distinzione tra il *pathos* apocalittico e di alta qualità estetica della *Storia* e le derive patetiche e commerciali di molte scritture femminili contemporanee. Sono giudizi ispirati a una variante della carità pelosa, o interessata: il riconoscimento peloso, appunto. Non perché queste derive del *pathos* nel patetico non ci siano. Come ogni forma di espressione ibrida, il *pathos* è ben difficile da dosare e da gestire; e lo è a maggior ragione quando un secolo di poetiche moderniste e postmoderne lo ha considerato una modalità antiestetica. Questa censura novecentesca ha gravato e grava tuttora sui repertori del *pathos*, impendendone non solo la visibilità ma ancor prima la stessa sperimentazione. L'aspetto interessato di questi riconoscimenti risiede piuttosto nell'investire colui o colei che li esprime del ruolo di sacerdote di un ingresso precluso ai più (in questo caso, alle più): è l'accesso al canone italiano contemporaneo (e non solo). Ma non è così. Come ricordava Montale un secolo fa, non continua una tradizione chi vuole ma molto spesso chi può, «talora chi meno lo sa».

Mettere dei limiti all'effetto Morante significa cercare ancora una volta di irreggimentare il potere narrativo ibrido, spiazzante e trasversale della *Storia*, che è stata ed è prima di tutto una esperienza immersiva e totale del

La storia
di Elsa Morante
e la sua attualità,
a cinquant'anni
dalla
pubblicazione

4. de Rogatis, *Homing/Ritrovarsi*, cit.

Il tema:

La *Storia* di Elsa Morante e la sua attualità,
a cinquant'anni dalla pubblicazione

pathos. Una esperienza che chiama cioè in causa non il *far pensare* ma il *fare vivere* ai lettori l'estetica in modo plurale e anti-monologico, in modo assoluto e al tempo stesso relativo. Una estetica del realismo traumatico, che fa della *Storia* un «VIVENTE libro», come scriveva Ortese a Morante nel 1975. Ed è un libro vivente anche perché, per le ragioni spiegate prima, oggi la *Storia* incontra l'entusiasmo degli studenti molto più di tanti romanzi consacrati del canone modernista e postmoderno, insegnati ormai a fatica nelle scuole italiane (de Rogatis).

La *Storia* si costituisce oggi come una eredità che travalica i confini della nazione e del genere e che ci permette di vedere in questa opera di Morante un testo precursore della narratività epica, policentrica e politemporale del *global novel* e del *reportage* contemporaneo. Ma questo romanzo si costituisce oggi anche come una eredità che, prima di tutto attraverso Elena Ferrante e il suo *global novel* dell'*Amica geniale*, e poi anche attraverso altre scrittrici italiane contemporanee, genera alcuni orientamenti ricorrenti.

Al posto del dualismo tra Morante e i morantismi, ci sembra quindi oggi molto più problematico e produttivo rilanciare la pratica critica di un Osservatorio Morante⁵ su questo specifico panorama, con quanto di anti pregiudiziale e di aperto al magma di oggi la parola 'osservatorio' implica. Dalla prospettiva di un Osservatorio Morante sulle scrittrici italiane contemporanee, accenniamo qui di seguito ad alcuni di questi orientamenti ricorrenti, che sono secondo noi importanti sul piano dell'immaginario e della antropologia attuali, ma anche sul piano della ricerca di estetiche e forme espressive nuove, e dunque a buon diritto intermittenti e magmatiche. Tali orientamenti ricorrenti sono: il progetto autoriale di dare forma a un *plot* corposo e dalle forti risonanze espressive e drammatiche; la consapevolezza autoriale di inventare questa tipologia di intrecci a partire da una postura narrativa *seria* (non dunque distanziata o cinica o ironica, come volevano molte poetiche moderniste o postmoderne); la conseguente attenzione ai repertori popolari e transmediali della narratività e dello *storytelling*; il riferimento esibito senza remore, e sin dai titoli e dalle copertine, alla vasta area del sentimento e delle emozioni, e al loro innesto corporeo; l'am-

5. La genealogia prodotta dall'opera di Morante è stata investigata dai seguenti studi critici: A. Giorgio, *Writing Mothers and Daughters: Renegotiating the Mother in Western European Narratives*, Berghahn Books, Oxford 2002; S. Lucamante, S. Woods, *Under Arturo's Star: The Cultural Legacies of Elsa Morante*, Purdue University Press, West Lafayette 2005; L. Benedetti, *The Tigress in the Snow: Motherhood and Literature in Twentieth-Century Italy*, University of Toronto Press, Toronto 2007; S. Lucamante, *A Multitude of Women: The Challenges of the Contemporary Italian Novel*, University of Toronto Press, Toronto 2008; *Morante la luminosa*, a cura di L. Fortini, G. Misserville, N. Setti, Iacobelli, Roma 2015.

bizione di affabulare grandi eventi e/o snodi cruciali della Storia e della cronaca più o meno recenti e dal forte alone traumatico, trasformando «i fatti in storia» (per citare l'ultimo e significativo arrivato di questa genealogia: il romanzo Premio Campiello 2024 *Alma*, di Federica Manzoni); la tendenza ad allacciare questa affabulazione della cronaca e/o della Grande Storia a spazi globali: luoghi-enigma, portatori di una differenza etnica, regionale e/o sociale la cui posizione di margine e/o frontiera li rende però al tempo stesso decifrabili e universali. E infine, in una sintesi di quanto elencato finora, la volontà di innestare questa macrostoria nel grande e composito mito della Madre e della Figlia: una microstoria con curvature oscillanti dal patologico al riparativo, e con rizomi di questo mito in quello parallelo, e interconnesso, delle amiche duali, simbiotiche, alleate conflittuali e ambivalenti. Recuperando il *mother-daughter plot* del primo romanzo di Morante (*Menzogna e sortilegio*), e intercettandolo anche nel rapporto magistralmente ambivalente della narratrice testimone e sciamana della *Storia*, madre a tratti maternalista e anaffettiva, a tratti invece compassionevole ed empatica verso la sua prima creatura (la protagonista Ida), lo *storytelling* contemporaneo del mito Madre/Figlia si pone come uno degli aspetti più rilevanti dell'Osservatorio Morante. Scritture tra loro anche molto diverse, per stile e per genere, convergono infatti oggi sempre più intorno alla forma indiziaria di un grande enigma. Un numero crescente di *reportage*, autobiografie, autofiction e romanzi delle scrittrici contemporanee sta circoscrivendo una grande lacuna geotermica: un cratere magmatico delle soggettività femminili, lasciato in eredità dalla Madre alla Figlia. Si tratta di una latenza ambivalente, e tuttavia profondamente vitale, di arcaico e riscatto, invidia e riconoscimento, matrofobia e matrofilia, pronta a risvegliarsi repentinamente.

Negli ultimi anni le opere di Morante si sono aperte a un dialogo transnazionale e transmediale, facilitato dalle recenti (ri)traduzioni delle opere morantiane in area anglofona e non solo,⁶ e anche dal successo della serie televisiva basata sulla *Storia* e diretta da Francesca Archibugi (2024). Queste ultime includono la prima traduzione integrale di Jenny McPhee del capolavoro morantiano *Menzogna e sortilegio* (*Lies and Sorcery*, la cui pubblicazione con Penguin è prevista nel 2025), che segue la ritraduzione dell'*I-sola di Arturo* (2019; Liveright Publishing/W.W. Norton & Company) da parte di Ann Goldstein. Globalmente conosciuta come la celebre traduttrice

La storia di Elsa Morante e la sua attualità, a cinquant'anni dalla pubblicazione

6. Anche in Germania è da poco uscita una ritraduzione della *Storia* a cura delle traduttrici Maja Pflug e Klaudia Ruschkowski (Verlag Klaus Wagenbach, Berlin 2024). Per un resoconto dettagliato su Morante tradotta, si veda M. Zanardo, *Elsa Morante in altre lingue*, in «NewItalianBooks», 12 luglio 2021, <https://www.newitalianbooks.it/it/in-altre-lingue/elsa-morante-in-altre-lingue/> (ultimo accesso: 4/9/2024).

ce di Elena Ferrante, Goldstein ha giocato un ruolo importante nel successo transnazionale dell'*Amica geniale*. Di recente pubblicazione è inoltre la prima traduzione in inglese dell'importante saggio *Pro o contro la bomba atomica*, tradotto sempre da Ann Goldstein, incluso nello Special Issue di «Annali d'italianistica» *Fifty Years of «La Storia»: Elsa Morante Beyond History*.⁷

La disponibilità delle opere morantiane oltre i confini italo-foni ha ulteriormente facilitato un dialogo più ampio e ricco a livello critico-teorico. Questa sezione di «Allegoria» include contributi in inglese anche per arricchire e promuovere gli studi morantiani in ambito transnazionale e per includere in tale ambito gli studi italiani sull'autrice. I saggi di Lucamante e Josi, ad esempio, costituiscono un contributo importante ai *Jewish Studies* e al campo confinante degli *Holocaust Studies*.⁸ Lucamante offre una rivalorizzazione dell'ispirazione etico-politica del romanzo attraverso la lente di Benjamin, Weil e Arendt, mentre Josi propone una nuova lettura dei personaggi ebraici della *Storia* scampati allo sterminio, sostenendo che la figura di Davide focalizza i traumi collettivi e individuali trattati nel romanzo. Altre lenti critiche elaborate in questi ultimi anni includono i *Trauma Studies*, applicati all'opera di Morante da de Rogatis e Wehling-Giorgii⁹ che propongono una nuova interpretazione della *Storia* in quanto *trauma narrative* fondativa del periodo del dopoguerra italiano. La rilettura del romanzo attraverso i *Trauma Studies* – così de Rogatis – permette una valorizzazione del *pathos* narrativo in quanto esperienza immersiva da parte del lettore, che fa in questo modo i conti con lo scandalo epistemico rivelato dal silenziamento dei subalterni. Inoltre, questa lente critica sollecita nuove interpretazioni delle strutture poetiche morantiane e apre strade comparative con altri traumi collettivi: come la migrazione raccontata dallo spa-

7. «Annali d'italianistica», 42, 2024, *Fifty Years of «La Storia»: Elsa Morante Beyond History*, eds. F. Bal-dasso, U. Fanning, M. Josi, S. Porcelli, K. Wehling-Giorgii.
8. Cfr. S. Lucamante, *Forging Shoah Memories: Italian Women Writers, Jewish Identity, and the Holocaust*, Palgrave Macmillan, New York 2014; S.E. Ziolkowski, *Jewish Images and Transnational Histories in Italian Writing. From Elsa Morante to Helena Janeczek*, in «Annali d'italianistica», 42, 2024, pp. 289-318; M. Josi, *Rome, 16 October 1943. History, Memory, Literature*, Legenda, Cambridge 2023. Si vedano anche le seguenti opere nell'ambito degli *Jewish e Holocaust Studies*: M. Beer, *Costellazioni ebraiche: note su Elsa Morante e l'ebraismo del Novecento*, in «Nacqui nell'ora amara del meriggio»: scritti per Elsa Morante nel centenario della sua nascita, a cura di E. Cardinale e G. Zagra, Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Roma 2013, pp. 165-220; A. Cavaglion, *Il grembo della Shoah: 16 ottobre 1943 di Umberto Saba, Giacomo Debenedetti, Elsa Morante*, in *Dopo i testimoni: memorie, storiografie e narrazioni della deportazione razziale*, a cura di M. Baiardi e A. Cavaglion, Viella, Roma 2014, pp. 245-246.
9. T. de Rogatis, K. Wehling-Giorgii, *Traumatic Realism and the Poetics of Trauma in Elsa Morante's Works*, in «Allegoria», 83, 2021, pp. 169-183; Wehling-Giorgii, «Come un fotogramma spezzato», cit.; de Rogatis, *Elsa Morante's «History: A Novel» and Svetlana Alexievich's The Unwomanly Face of War*, cit.; K. Wehling-Giorgii, «Una stampa lucida»: *Traumatic Images and Ruinous Landscapes in Elsa Morante's «La Storia» and «Araceli»*, in «Annali d'italianistica», 42, 2024, pp. 105-124.

zio urbano di Igiaba Scego, proposta nel saggio di Wehling-Giorgi. Gli studi sul trauma dialogano inoltre con i più ampi studi della cultura del ricordo – i *Cultural Memory Studies* – ulteriore contributo importante nella riconsiderazione del ruolo della *Storia* nella formazione della memoria collettiva di fenomeni storici, fra cui la persecuzione e la resistenza del dopoguerra.¹⁰

Di fondamentale importanza, inoltre, sono gli studi recenti nell'ambito dei *Postcolonial* e *Migration Studies*,¹¹ che propongono una lettura dell'opera morantiana in base al suo immaginario translingue e migratorio, come discusso nei saggi di Lucamante, Porcelli, de Rogatis, Rubinacci, Savettieri e Wehling-Giorgi. Il contributo di Porcelli è incentrato sull'analisi della metafora dell'uccello migratore, simbolo del profondo sradicamento dei protagonisti e personaggi secondari così come anche della trasmissione transgenerazionale di ansie legate alla persecuzione, mentre il saggio di de Rogatis connette le migrazioni genealogiche rappresentate con l'immaginario subalterno al centro del romanzo. Il tema migratorio e dell'alterità razziale inoltre sta alla base della continuità o *pastiche* del presunto primo e secondo periodo dell'attività della scrittrice, come discusso nei saggi di Lucamante e Rubinacci. Mentre il contributo di Savettieri si sofferma sull'interesse di Morante per il pensiero postcoloniale, il contributo di Wehling-Giorgi propone una lettura comparata e multidirezionale¹² fra il trauma della persecuzione ebraica (Josi) e quello postcoloniale raccontato da Igiaba Scego, entrambi insediati nello spazio urbano e palinsestico di Roma. Un altro importante ambito di studi recente è la *Affect Theory*, che ha permesso di ripensare le teorie ermeneutiche affermando la centralità delle interazioni fra i soggetti. Centrali anche nelle riletture del *pathos* morantiano e del significato delle emozioni suggerite in questo volume (de Rogatis, Lucamante, Porcelli, Savettieri), le intuizioni dell'*Affect Theory* si rivelano infatti fondamentali per un'interpretazione del primato dei corpi e delle passioni nell'opera dell'autrice.¹³ Queste ultime osservazioni si trovano inoltre spesso in dialogo con le teorie neo-materialiste ed ecocritiche, anch'esse importanti nelle interpretazioni del profondo radicamento materiale di storie, eventi, animali e corpi nel romanzo.¹⁴

La storia
di Elsa Morante
e la sua attualità,
a cinquant'anni
dalla
pubblicazione

10. Cfr. Josi, *Rome*, cit.; G. Bartolini, *La «Storia» come vettore di memoria: il romanzo di Morante nella cultura del ricordo del dopoguerra*, in «Annali d'italianistica», 42, 2024, pp. 147-174.
11. Cfr. de Rogatis, *Homing/Ritrovarsi*, cit. Cfr. anche i contributi di de Rogatis, Porcelli, Rubinacci e Savettieri in questo volume.
12. Cfr. M. Rothberg, *Multidirectional Memory: Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*, Stanford UP, Stanford 2009.
13. Cfr. S. Porcelli, «As If He Wanted to Murder Her»: *Fear, Disgust and Anger in «La Storia»'s Rape Scene*, in «Close Encounters in War Journals», 1, 2018, pp. 65-81.
14. Cfr. S.E. Ziolkowski, *Kafka's Italian Progeny*, Toronto University Press, Toronto 2020; R. Walker, *Bringing Up the Bodies: Material Encounters in Elsa Morante's «La Storia»*, in «Italian Studies», 76, 1, 2021, pp. 82-95; Wehling-Giorgi, «Come un fotogramma spezzato», cit.

Il tema:

La Storia di Elsa Morante e la sua attualità,
a cinquant'anni dalla pubblicazione

Tiziana
de Rogatis
Katrin
Wehling-Giorgii

La straordinaria attualità del romanzo, evidente nel dialogo proficuo con le nuove epistemologie sopra elencate, si conferma anche nelle affinità con le scrittrici contemporanee transnazionali che hanno diversamente reinventato la scrittura dei destini individuali intrecciati con i maggiori eventi della Grande Storia. Si tratta di scrittrici che hanno attinto a un immaginario collettivo del dolore espresso da nuove forme narrative e da vite documentate attraverso immagini e oggetti. Il realismo narrativo della Premio Nobel Svetlana Alexievich (*La guerra non ha un volto di donna*) si distingue ad esempio per l'attenzione ai destini non documentati di un milione di donne arruolate nell'esercito sovietico durante la Seconda Guerra mondiale, e per le sue profonde affinità con la filosofia traumatica della *Storia*.¹⁵ L'intreccio fra micro e macrostoria si ritrova d'altronde anche nell'*autofiction* di Annie Ernaux (*Gli anni; Les années*, 2008), altra Premio Nobel nel 2023. La scrittrice francese ricostruisce un tessuto transgenerazionale attraverso la memoria collettiva e individuale, cristallizzata nelle storie di oggetti, immagini e corpi. Infine, la tendenza morantiana a raccontare i traumi inesprimibili del romanzo attraverso le immagini è precursora degli iconotesti – frammenti narrativi che dialogano con una foto analogica – della Premio Strega europeo (2016) Katja Petrowskaja, altra grande cantastorie degli orrori del passato recente con *La foto mi guardava* (2016, pubblicato in italiano per Adelphi nel 2024; si veda anche *Forse Esther*, pubblicato in italiano per Adelphi nel 2014).

Sulla base di questo insieme variegato di tracce critiche, questa sezione di «Allegoria» vuole dare una nuova direzione al dialogo con la *Storia*: una delle opere che ha modellato, e che continua a modellare, la letteratura, l'espressività e il sentimento del tempo postbellici italiani e transnazionali.

15. de Rogatis, *Elsa Morante's «History: A Novel» and Svetlana Alexievich's The Unwomanly Face of War*, cit.